

La Rsi è il cuore del servizio pubblico

di Giacomo Garzoli,
membro Corsi

I recenti attacchi alla Rsi da parte di alcuni esponenti politici pongono un problema serio che concerne il concetto di servizio pubblico. È vero, non è sufficiente oltrepassare il voto riscato sul nuovo canone Ssr dello scorso giugno, soprattutto in Ticino, con il fatto che il 73% di tutti i votanti, e anche il 63% di chi ha detto di No alla prospettata modifica, si dichiara contento dell'azienda e dei suoi programmi. Ci si può infatti legittimamente chiedere come mai, nonostante questi dati, lo scetticismo alle nostre latitudini abbia prevalso. Da questo profilo l'analisi Vox sulle ragioni del voto, commissionata dalla cancelleria federale dopo ogni consultazione popolare, indica un altro elemento rivelatore. Si tratta del fatto che nei vari campi, dei fautori della riforma come degli oppositori, si sia espresso rammarico per non aver posto al centro del dibattito la questione del servizio pubblico.

Facile, a bocce ferme. Il problema è che un dibattito sul servizio pubblico nella nostra società manca. Il dato da cogliere è che da anni ormai si spara sul servizio pubblico, percepito come terreno di lottizzazione politica. Vale per la Rsi, come anche per il mondo della scuola, la pubblica amministrazione e il parastato, da Aet a Banca-Stato. Non è poi un caso che le maggiori critiche alla Rsi si manifestino proprio nei periodi dove si concentrano le competizioni elettorali. Molti allora fanno a gara a chi la spara più grossa... contro la Rsi, rea di favorire uno schieramento politico piuttosto che l'altro. O, altrettanto importante nelle campagne elettorali, di invitare un politico piuttosto che un altro, di coprire un evento piuttosto che un altro.

La cosa curiosa è che chi spara di solito lo fa sostenendo che l'azienda sarebbe politicizzata. Il paradosso è che la politicizzazione semmai si concretizza proprio con quelle sparate, che evidentemente cercano di influenzare l'azienda stessa, per

trarne qualche beneficio. In realtà l'antipolitica è diventata più partitica della politica, ma con questo atteggiamento arrischiamo davvero di buttare il bambino con l'acqua sporca e facciamo del male al servizio pubblico. Che poi esistano interessi economici che questo obiettivo lo perseguano intenzionalmente è ormai evidente: si tratta della concorrenza dei mezzi privati di informazione che dallo smantellamento delle reti pubbliche avrebbero evidentemente tutto da guadagnare.

Ma chi garantirebbe ancora quelle trasmissioni che né le reti estere né i privati manderebbero mai in onda perché troppo poco paganti in termini di profitto? Programmi come Falò, che per molti potranno apparire scomodi, ma che indagano laddove nessuno lo farebbe altrimenti offrendo spunti di riflessione sempre più rari nella società dell'immediatezza, o programmi che interessano solo una minoranza del pubblico (cultura, musica, montagna, ...), non troverebbero sicuramente spazio altrove. Solo il servizio pubblico può inoltre garantire che anche i disabili sensoriali possano seguire i programmi, grazie a sottotitoli, lingua dei segni e descrizioni audio. È il servizio pubblico ad aiutare le diverse regioni linguistiche a dialogare fra loro, a comprendersi, grazie all'informazione nazionale e ai numerosi programmi che raccontano le diverse sfaccettature della realtà svizzera. È su iniziativa della Rsi, e della Corsi, che fa - e forse deve sempre più fare - da tramite tra il pubblico e l'azienda, che in diverse regioni - anche periferiche - del nostro Cantone sono stati posati totem multimediali, mediante i quali è possibile scoprire l'importante funzione della nostra emittente radiotelevisiva quale archivio di immagini e di suoni legati al nostro territorio.

Come mai di fronte a questi concreti esempi di servizio pubblico di valore, si tende sempre più a denigrarne o, peggio, a sottovalutarne la portata? Dà così fastidio che questo servizio, al prezzo di un franco e venti centesimi al giorno (meno del proverbiale caffè), garantisca ad ogni cittadino uno spettro assai ampio di programmi e

trasmissioni di livello nazionale in 4 lingue?

Le critiche, legittime e da ascoltare anche da parte dell'azienda, dovrebbero fare i conti con questa realtà, evitando affermazioni scandalistiche sproporzionate, utili soltanto a farsi notare o, peggio ancora, a intimidire. Tanto che, ho sentito lunedì mattina alla radio, per affrontare il tema dell'emigrazione ticinese dell'Ottocento si è aspettato il passare delle elezioni per non venire accusati di volerne influenzare il risultato. La politica ne è la principale responsabile, alimentando una tendenza alla disaffezione verso il servizio pubblico che ci impoverisce ogni giorno, gettando sfiducia laddove il valore della solidarietà era riuscito in passato a creare le basi di una convivenza civile fondata sulla garanzia delle pari opportunità, anche nell'ambito dell'importante servizio che la radiotelevisione svizzera è in grado ancora oggi di fornire a tutta la popolazione. Si fa in fretta a distruggere, più difficile e faticoso è invece costruire un concetto nuovo di servizio pubblico adatto al nostro tempo. Un servizio pubblico che certo deve evolvere, ma a beneficio della società tutta, non di interessi particolari. Per questo occorrono impegno e fiducia reciproci, occorre ascolto, pure reciproco, per garantire che anche in futuro la Rsi continui a svolgere un ruolo importante per ognuno di noi e per il nostro Paese.